

## UNA PREMESSA

Era il 1981. Già affiancavo l'amico Pio Rosso nella rivista, e già egli prefigurava di pormene nello zaino la direzione. Cosa che puntualmente avvenne e che io, per "ubbidienza" e debito per quanto egli aveva donato in Giovane Montagna, accettai.

Fu in quell'anno che la posta mi recapitò un plico contenente un album fotografico, di cui egli più volte m'aveva fatto cenno. Riguardava la posa sulla cima dell'Aiguille Noire de Peuterey di una statua in alluminio dell'Immacolata, posta lassù per l'Anno Santo del 2000. Iniziativa che Mario Legnani e Pio Rosso avevano assunto per ricordare l'amico Carlo Arnoldi caduto tre anni prima sulla cresta sud.

Tale album l'ho affettuosamente conservato e più volte sfogliato nel corso di questi anni, perché rappresentava per me uno dei tanti segni della ricchezza interiore di Pio, uomo generoso nell'impegno, alpinista di solida scuola, anima profondamente religiosa, di una fede granitica, lineare, che amava la montagna ed il rapportarsi con essa, ma che con la medesima carica sapeva farsi barelliere a Lourdes.

Non ho difficoltà a confessare che in più di una occasione di fronte a qualche impegno nuovo di sodalizio, sezionale o centrale, ho superato il muro del "risparmiarsi", di uno spazio personale (pienamente comprensibile) pensando a uomini come lui, Pio Rosso, e ad altri (non pochi) che l'avventura della G.M. mi aveva fatto incontrare.

E ora il 2000, l'anno di un altro Giubileo, quello che ci apre la porta ad un nuovo millennio. Un Giubileo che ci interroga, e non poco. Ci interroga sulla nostra coerenza, sulla freschezza della nostra testimonianza (faticosa e non facile), che ci interroga sulla fedeltà alla nostra identità, anche all'interno della materia in sé neutra della pratica alpinistica. Neutra apparentemente, perché il terreno della coerenza di comportamento coinvolge ogni nostra azione.

Mi è parso allora che un documento del genere, a distanza di cinquant'anni, nella coincidenza di un avvenimento giubilare, identico nei contenuti, anche se diverso nella sua espressione storica, meritasse d'essere tolto dallo scaffale, d'essere ricordato e fatto patrimonio di più larga conoscenza.

La fede tocca ancora le cime dei monti?

Sicuramente meno di un tempo. I segni del sacro, di una sacralità popolare e diffusa, che nulla disturbava in tempi di accese contrapposizioni ideologiche e pure di marcato anticlericalismo, oggi, in stagione di apparente e larga tolleranza paiono disturbare dietro l'alibi di altri rispetti, che forse nascondono intolleranza ben più marcata di fronte al segno del sacro, che non siano state quelle del sanguigno anticlericalismo.

Ma ritorniamo all'Aiguille Noire de Peuterey e alla Madonnina collocata lassù a 3773 metri, da Mario Legnani e Pio Rosso, con la partecipata collaborazione di guide famose di Courmayeur; tra esse Mario Puchoz, che quattro anni dopo concludeva il suo cammino, per malattia, sui ghiacciai del Baltoro, con la spedizione vittoriosa al K2. Con loro don Cesare Matteis, che davanti alla Madonnina e di fronte allo scenario maestoso che il balcone della Noire offriva, celebrò l'Eucaristia.

Pio Rosso di quella salita alla Noire diede un resoconto sulla rivista (n. 3/1950). Abbiamo recuperato lo scritto e lo riproponiamo ai nostri lettori in modo che esso, unitamente ad alcune immagini selezionate (Pio Rosso fu anche un fotografo egregio, non occasionale) ci diano l'atmosfera di quel Giubileo vissuto, con l'anima carica di fede, sull'Aiguille Noire de Peuterey.

Un Giubileo che ha ancor più legato la Giovane Montagna alle guide di Courmayeur, perché la Madonnina fu passata loro in consegna. (gp)

# LASSÙ SULL'AIGUILLE NOIRE DE PETEREUY

**Giubileo del 1950. La G.M. assieme alle guide di Courmayeur lega il proprio nome alla Madonnina della Noire. Nel giubileo del 2000 viene ricordato questo atto di forte fede**

Mi sembra sia una cosa impossibile dare, anche lontanamente, una entità quantitativa alle esclamazioni di stupore e di ammirazione che quell'aguzza sentinella del Bianco ha suscitato, suscita e susciterà nei turisti che in qualche modo transitano da Courmayeur. È veramente bella ed inconfondibile questa Aiguille Noire de Peuterey, che vista da tutte le parti si presenta sempre come una punta di ago volta verso il cielo, salvo a perdere un po' di questa sua caratteristica se noi la contempliamo proprio di fronte, dal colle Chéruit.

In questa contemplazione, unitamente a molti amici e chissà a quante altre persone, pensavo quale grande soddisfazione sarebbe stata quella di consacrare questa cima alla Madonna.

Discorrevamo di ciò specialmente negli anni della tribolazione e quasi quasi ce ne facemmo un impegno, ma non sapemmo realizzare questo nobile desiderio. Ecco però che altri ha saputo fortemente volere e nel dolore ha realizzato quanto i pavidetti avevano lasciato cadere.

È la Tua mortale caduta da uno degli impervi picchi della cresta sud, Carlo Arnoldi, che ha dato forza e volontà all'amico tuo carissimo Mario di concretare, tramite lo scultore Nori, quella bellissima figura della Madonna Immacolata che nell'anno Santo 1950 e nel centenario delle guide di Courmayeur ha preso possesso dell'ardita vetta.

L'aver potuto partecipare anch'io, in unione al sacerdote Cesare Matteis ed alle guide Camillo Salluard, Albino Pennard, Mario Puchoz ed al portatore Marcello Bareaux, al trasporto ed alla intronizzazione, là proprio sulla vetta dell'Immacolata, mi sembra un sogno.

Certamente ciò è stato per me un grande privilegio.



Nel pomeriggio del 28 agosto, quando il camioncino...

Nel pomeriggio del 28 agosto, quando il camioncino si arresta sul verde tappeto del Peuterey, il cuore batte più fortemente. Sono le ultime vibrazioni emotive della lunga fase preparatoria, amplificate per l'accorrere festante dei bimbi dalle poche baite vicine. Essi fanno corona alla Madonnina e questo saluto di innocenti Le è certamente il più gradito, seppure, già divozione di popolo avesse, nella parrocchiale di Courmayeur, per tre giorni consecutivi confermato il suo trionfo tra la popolazione.

Anche la donna inferma immobilizzata sulla carrozzella ora si è avvicinata ad invocare, penso, quanto forse gli uomini non possono più darle...

Brevi sono i preparativi. La statua viene saldamente fissata sulla leggera portantina dorsale, mentre gli astanti benevolmente commentano l'impresa. Ora ecco, oltre le quadrate spalle del portatore si erge la bianca figura e, lentamente avanzando, tutti ci precede verso la sua alta dimora.

Il sole brilla; tutto intorno è silenzio, le avidi pupille dei presenti ci fissano e noi fortunati a capo chino, ma intimamente gioiosi, seguiamo l'alfiere.

Dopo breve tragitto siamo a contatto del vertiginoso salto del "Fauteuil". La calma è subentrata in noi e l'ascendere su quelle placche che si perdono contro il cielo, non è fatica e non abbiamo timore, perché Colei che ci precede ci dà sicurezza.

Più tardi le nubi sospinte da ovest hanno vinto il sole e quando, dopo due ore e mezza di cammino, giungiamo al rifugio della Noire, una pioggerella incomincia lentamente a scendere. In un anfratto della roccia addossato alla capanna viene collocata la statua convenientemente riparata con lamiere di ferro. Anche noi ci ritiriamo nel minuscolo rifugio.

Tocca a Camillo provvedere per la stufa, poiché essendo il re dell'elettricità in quel di Entrèves, deve pensare lui per il calore, mentre Albino, uomo posato e tranquillo, già si è impadronito della pentola e sta preparando la minestra. Mario e Marcello – i più giovani – infischandosi della pioggia sono fuori ad arrancare sulle verticali rocce sovrastanti il rifugio.

E noi beati... stiamo ad osservare un po' gli uni un po' gli altri, rimarcando il buon umore dei giovani che costretti a rientrare, perché cacciati dalla pioggia fattasi insistente,



Le guide di Courmayeur assicurano la statua alla portantina.

punzecchiano con briosi motti i due anziani intimamente compresi delle loro mansioni. Oh sana allegria di ogni tempo e di ogni condizione sociale, quanto è dolce e riposante la tua manifestazione!

Sono le ore 20, continua il vento da ovest. Le previsioni sono senz'altro pessimistiche e nel consiglio di guerra... tenuto sull'uscio del rifugio, si deve constatare che il morale ha subito una forte scossa.

Piove tutta la notte. Il caratteristico rumore della pioggia sul tetto del rifugio si sente con esasperante monotonia.

Solo al mattino verso le ore 6,30 si ha una prima pausa, ma il cielo continua ad essere plumbeo ed il vento sfavorevole. In questo grigio e pesante ambiente don Matteis inizia la celebrazione della S. Messa. Ma subito dopo ecco che, pur continuando a spirare l'aria da ovest, le nubi si squarciano rincorrendosi e il cielo si spazza. Non è il caso di pensare a salire in vetta, perché l'ora è già troppo avanzata e poi la direzione dell'aria non può far pensare al bel tempo, specialmente in questo gruppo del Monte Bianco; tuttavia sfruttiamo subito l'occasione favorevole e caricati i maggiori pesi si inizia la marcia verso una meta che ci sarà fissata dalle condizioni climatiche.

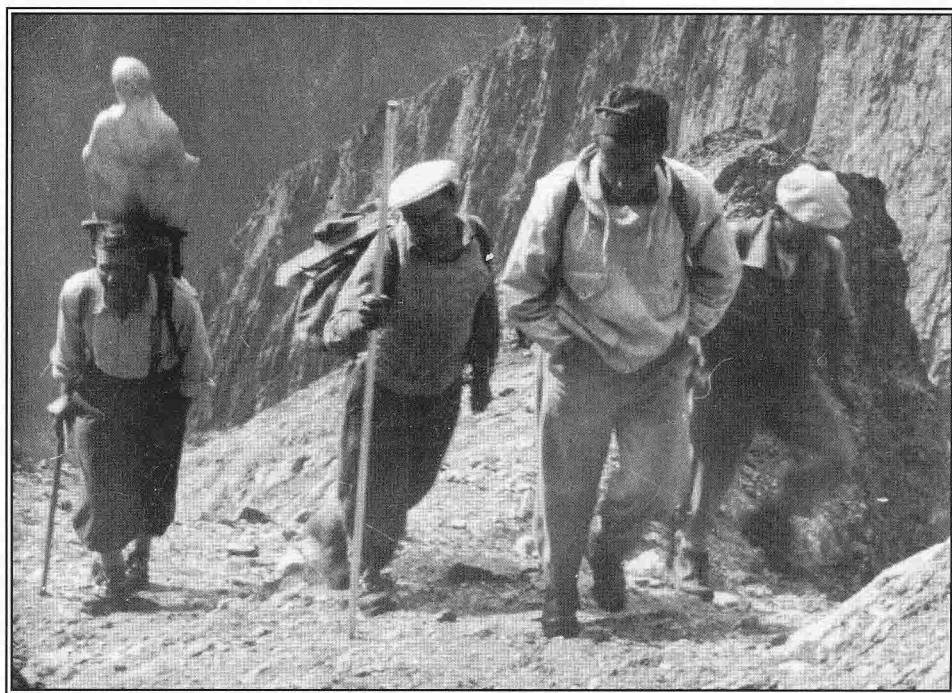
La Madonna, portata sulle robuste spalle di Marcello, ci precede e col suo atteggiamento confidenziale ci incoraggia a non temere le avversità, perché la sua presenza ci è di conforto e di protezione.

Non seguiamo l'itinerario della cresta est, certamente più al sicuro dalle cadute delle pietre, ma prendiamo la via dei primi salitori, cioè il grande canalone Rey che è più diretto. Questa determinazione è stata presa in considerazione dei forti pesi che gravano sulle nostre spalle.

Non viene però trascurata nessuna precauzione. Infatti ecco che al proverbiale silenzio delle guide subentra una loquacità canora formidabile, sufficiente per allontanare qualsiasi animale che si trovi sulle creste: sono quasi sempre i camosci o i corvi che provocano la caduta di piccoli sassi, i quali a loro volta rompono l'equilibrio ad altri di maggior grandezza e producono quelle scariche sovente mortali.

Cerchiamo perciò di allontanare innanzi tutto gli importuni abitatori.

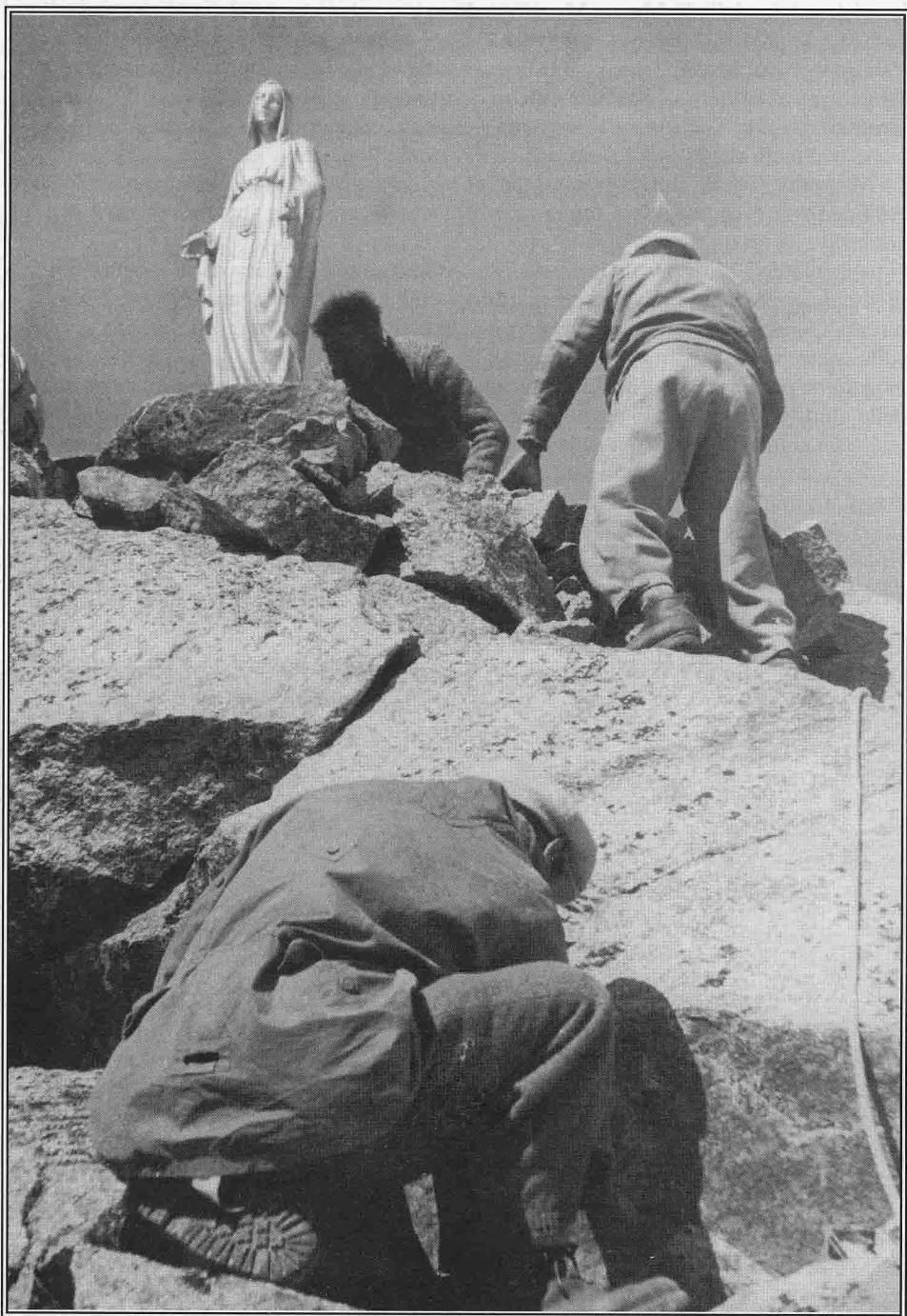
Giunti alla "balma dei camosci" proseguiamo e dopo circa due ore e mezza di cammino dal rifugio, poco sotto la croce Poggi, in luogo riparato depositiamo i pesi.



Il tempo è ancora incerto, ma prevedo che si rimetterà al bello, perché la nostra è una "Peregrinatio Mariae" eccezionale e penso sia necessario che gli eventi confermino i dubbiosi. È questo che intimamente ho invocato.

Seduti sulle rocce, teniamo consiglio: don Matteis ed io bivaccheremo alla "balma", le guide scenderanno al rifugio per prelevare quanto è stato lasciato e prima dell'alba saranno da noi per proseguire verso la vetta. In caso di cattivo tempo, scenderemo noi pure al rifugio.

Le nubi sempre più spaziate continuano a rincorrersi da sud-ovest. Le guide scendono. Ora siamo soli. Il nostro cuore si apre ad umane confidenze. Oh quanto bene all'anima

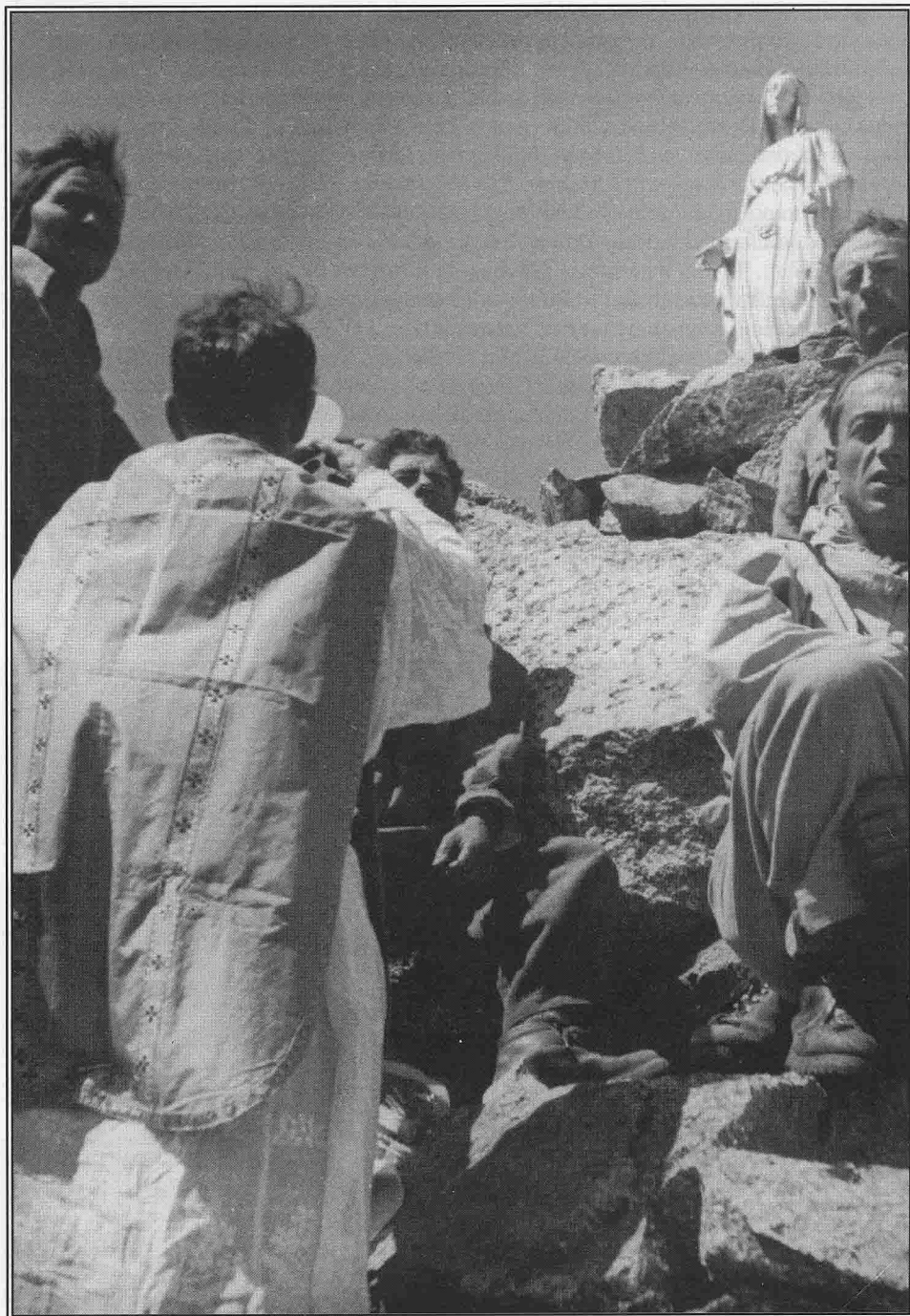


fanno queste chiacchierate tenute in ambiente così puro, così grandioso e così umanamente sentito!

Le sedici ore qui trascorse non sono eccessivamente lunghe, anche se scarseggiano i viveri come pure gli indumenti per trascorrere la notte.

Il plenilunio che rompe le tenebre ci sorregge e ci entusiasma, tanto che alle ore 3,30 quando le guide ci raggiungono, velocissimi sono i nostri preparativi per l'immediata partenza.

Raggiunto il luogo di arrivo del giorno precedente, le guide si caricano i pesi e celermente ascendiamo. Alla cheminée della croce Poggi, Albino si arrampica con



Il 30 agosto don  
Matteis celebra la  
prima Messa  
sull'Aiguille Noire.

sicurezza e poi ad uno ad uno legati alla corda saliamo tutti noi. Sta spuntando l'alba. Qui, io e don Matteis ci leghiamo definitivamente in cordata, mentre le guide in arrampicata libera proseguiranno più celermente, toccando la vetta due ore prima di noi. Questa decisione è stata provvidenziale, perché quando alle ore 10,30 li raggiungiamo la maggior parte del lavoro di fissaggio della "Madonnina" è già stato fatto.

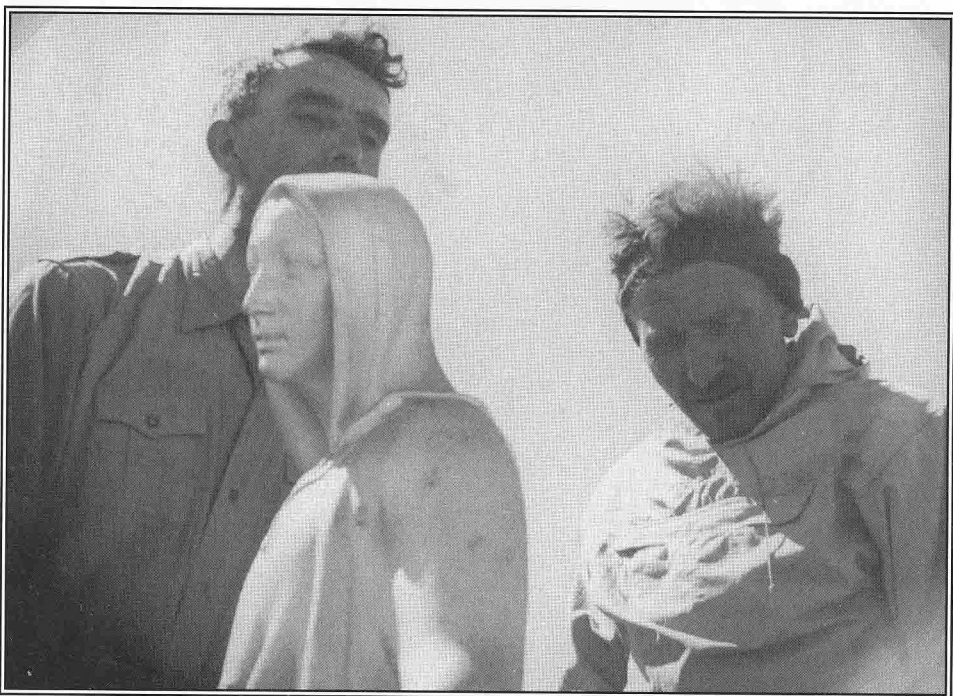
A cento metri dal culmine vediamo infatti la bianca statua stagliarsi nel cielo azzurro col capo rivolto leggermente a noi, nell'atteggiamento di chi sulla soglia di casa attende l'ospite desiderato.

Quando mettiamo piede sulla cima, Marcello sta versando la mistura di sabbia e zolfo fuso nel primo foro praticato nella viva roccia della vetta dentro cui si adagia uno dei quattro tiranti di tenuta del piedestallo.

Senza indugio provvediamo ad allestire l'altare sul quale fra poco, per la prima volta su questa vetta Cristo si immolerà per noi. Nello sciogliere ed adattare i sacri paramenti non possiamo non provare una intima emozione. Siamo gli autori di una grandiosissima scena naturale. Di fronte, inimitabile controaltare, s'innalza, con l'impervia parete sud dalle caratteristiche canne d'organo di purissimo ferrigno granito, massiccio e possente il Monte Bianco.

A sinistra, come giganteschi candelabri le Aiguilles des Glaciers e de Trélatête. A destra, le Grandes Jorasses ed il Mont Dolent, mentre più lontano il Cervino, il Monte Rosa, il Grand Combin, il Gran Paradiso, il Pelvoux, la Barre des Êcrins, chiudono la cerchia con le loro caratteristiche moli. Questo imponente scenario non disturba, anzi col suo muto ed eloquentissimo linguaggio piega e stronca il nostro orgoglio e con umiltà vera e sentita nel momento più sublime della Messa la nostra fronte maggiormente si piega, mentre compunti ci battiamo il petto. Oh quale altissima gioia prova l'animo umano nel ritrovarsi in questo ambiente dove la natura nella sua mirabile potenza parla a noi, creature ragionevoli, di quel Creatore che nella sua bontà ha voluto darci queste impressionanti pareti, questi sconvolti ghiacciai e quelle riposanti, morbide e verdi ondulazioni laggiù in basso, affinché attraverso le cose materiali con intelletto e ragione ci sentissimo veramente sue creature.

Grazie, teologo Matteis, che con la tua presenza ci hai dato la possibilità di vivere questi istanti di vera beatitudine.



Don Matteis  
consegna  
ufficialmente la  
Madonnina alle  
guide di  
Courmayeur.

Amici, compagni di salite, lasciate che in questo momento vi confermi l'infinito valore spirituale del Santo Sacrificio, non solo qui in vetta, perché maggiormente sentito, ma in qualsiasi luogo. Esso irrobustendoci lo spirito, ci rende anche materialmente più tranquilli, per il dovere compiuto e particolarmente felici per aver potuto vivere questa breve mezz'ora della giornata a diretto contatto ed in intimo colloquio col Cristo vivente in mezzo a noi, compartecipi della grande realtà della sua Passione, Morte e Resurrezione.

La vetta dell'Aiguille Noire de Peuterey è ora consacrata. La Vergine vigila e ci proteggerà.

L'aria spira ancora con direzione da sud-ovest. Ormai già da quarantaquattro ore l'aria ha questa direzione negativa per il bel tempo, eppure il cielo è tutto azzurro e rimarrà così per il tempo che sarà necessario per discendere a valle. Il giorno dopo, alle ore 15, piovierà nuovamente.

Senza volermi lasciar trascinare a facili deduzioni, tengo a mettere in evidenza il fatto; Albino sentenzierà poi: «C'est formidable».

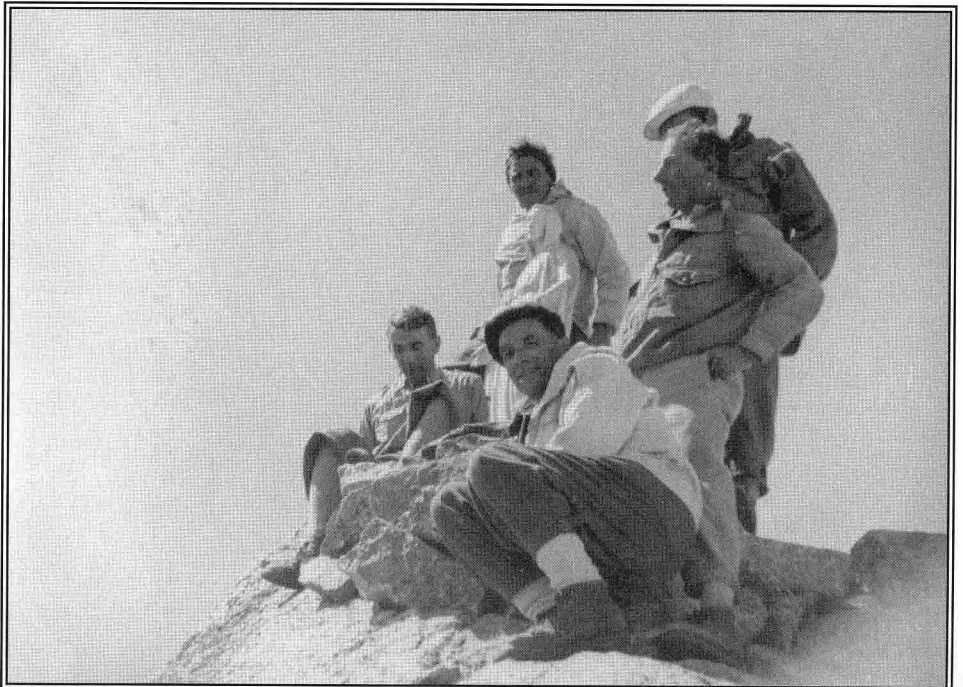
Gioiosi e soddisfatti siamo tutti riuniti ora a goderci qualche istante di riposo consumando le poche provviste. Alle ore 12,45 dopo aver una volta ancora rivolto il nostro sguardo a Maria e baciati i suoi piedi, col cuore palpitante di incontenuta emozione iniziamo la lunga discesa a valle, che seguirà ancora il medesimo percorso del mattino.

Il cammino è veloce e senza soste, in modo che alle 17,30 siamo nuovamente al rifugio della Noire. Il tempo necessario per raccogliere le poche cose e poi nuovamente giù per il ripido salto del "Fauteuil" che abbandoniamo alle nostre spalle nelle ultime luci dell'azzurrissima giornata.

Lo spirito lievitando la materia, l'aveva resa degna del grande "Hosanna".

**Rosso Pio**

*Dati tecnici. – Madonna altezza m. 1,20 peso kg. 11,400 in un pezzo solo; piedestallo altezza m. 0,30, peso kg. 12,600 in quattro pezzi; materiale in alluminio Anticorodal; parafulmine a cinque punte.*



L'ultima foto prima della discesa!